

Sotgia A. *Ina Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano*. Milano: FrancoAngeli. 2010.

Come si evince chiaramente dal titolo, questo volume presenta il Piano nazionale Ina Casa a partire da uno studio di caso specifico, all'interno di un quartiere della prima periferia romana, il Tuscolano. Com'è noto il Piano Ina Casa, detto anche Piano Fanfani, approvato con la legge n. 43 del 1949, si proponeva di affrontare in modo congiunto le due principali esigenze dell'Italia del dopoguerra: l'emergenza abitativa e il bisogno occupazionale. Tale Piano, nonostante non abbia ricevuto una grande attenzione da parte del mondo scientifico ed accademico, mostra una notevole rilevanza, non solo dal punto di vista quantitativo per l'imponenza numerica dell'iniziativa, che conta più di 80.000 lavoratori edili impiegati ogni anno e la realizzazione di oltre 350.000 alloggi, ma anche per i suoi singolari caratteri sia sociali che culturali.

Nelle intenzioni il Piano voleva dare vita a un nuovo modo di abitare lo spazio urbano, in alloggi che migliorassero le condizioni abitative delle famiglie italiane e, allo stesso tempo, intervenire sulle rappresentazioni gravitanti attorno al più tradizionale alloggio popolare,

mettendone in luce il suo valore aggiunto poggiante sulla potenzialità di rispondere alle esigenze abitative e di vita, sia individuali che collettive, delle persone che lo avrebbero abitato.

L'Autrice sceglie il quartiere Ina Casa del Tuscolano, che conta 3.000 alloggi realizzati su di una superficie di 35 ettari e che ospita più di 18.000 abitanti, come area di indagine privilegiata della sua ricerca. Affronta lo studio dell'applicazione del Piano con un approccio globale, prendendo in considerazione l'insieme dei processi che ne hanno condizionato la nascita, la sua realtà architettonica e sociale. Ci descrive l'attuale presente del quartiere e ne ricostruisce il passato, adottando un punto di vista storico, analizzando le vicissitudini che riguardano la proprietà dei terreni, la scelta dell'area per la costruzione, gli elementi urbanistici e architettonici utilizzati, svolgendo un lavoro minuzioso su varie fonti bibliografiche e d'archivio.

Da un punto di vista metodologico si cala fisicamente sul territorio individuato, che esplora e conosce con gambe e occhi, avvicinandosi a quanto suggerito dalla sociologia del territorio. Da ciò ne consegue un'attenta descrizione del luogo, che per molti aspetti rimanda ad un'area naturale: esso è infatti delimitato e marcato in modo evidente da un parco e da altri elementi artificiali (sia stradali che ferroviari) che costituiscono dei limiti invalicabili. Vi è inoltre la presenza di numerose zone attrezzate per la sosta e di spazi comuni, definibili alternativamente come spazi semipubblici o semiprivati.

Associate a questi elementi di tipo fisico, vi sono alcune particolari caratteristiche sociali. Innanzitutto l'Autrice osserva una marcata eterogeneità nella composizione sociale della popolazione che abita il quartiere, dovuta a vari fattori, tra cui la varietà dei criteri utilizzati nell'assegnazione degli alloggi, la diversità degli enti appaltatori coinvolti nella costruzione e la molteplicità degli elementi architettonici presenti (edifici in linea, case isolate, torri) che generano un particolare mix nel tessuto urbanistico. Inoltre viene evidenziato un marcato sentimento di identificazione col quartiere tra gli abitanti, esito di un lungo processo collettivo fatto di una sedimentazione di pratiche sociali, comportamenti e atteggiamenti.

Infatti l'innovatività del Piano sta anche nell'aver coinvolto una molteplicità di discipline per la sua realizzazione, tra cui spicca quella dell'assistente sociale, che in questa esperienza mette in campo un vero e proprio lavoro di comunità, che ha il merito di aver coinvolto i cittadini nel processo di costruzione che li riguardava più da vicino, creando grande partecipazione e sentimenti di attaccamento al luogo.

Nonostante le trasformazioni, sia architettoniche che sociali avvenute in seguito nel quartiere, anche a causa della massiccia urbanizzazione da cui è stato circondato, ancora oggi permangono radicati sentimenti di appartenenza al luogo e di riconoscimento in esso, oltre a molti casi di trasformazione condivisa e partecipata degli spazi collettivi.

Il risultato finale, a conclusione della visita che l'Autrice ci fa fare all'interno del quartiere romano, ci parla di un territorio che si discosta dalla più comune immagine dei quartieri di edilizia pubblica, frequentemente associati a fenomeni quali il degrado, la pericolosità, l'insicurezza, anche grazie allo scostamento che c'è stato tra il progetto iniziale - che enfatizzava i caratteri di indipendenza e di autonomia del quartiere dal resto della città - e quanto effettivamente realizzato. La mancata costruzione di molti dei servizi e delle attività inizialmente previste all'interno dell'area ha fatto sì che il Tuscolano si aprisse verso l'esterno. Rispetto a quanto previsto dal Piano, il Tuscolano è fortemente connesso al resto della realtà urbana romana.

Tutti questi elementi ci portano a valorizzare alcuni aspetti del Piano ancora oggi, a più di sessant'anni di distanza, considerata anche la pesante crisi abitativa vissuta dal nostro paese.

Marta Molinari